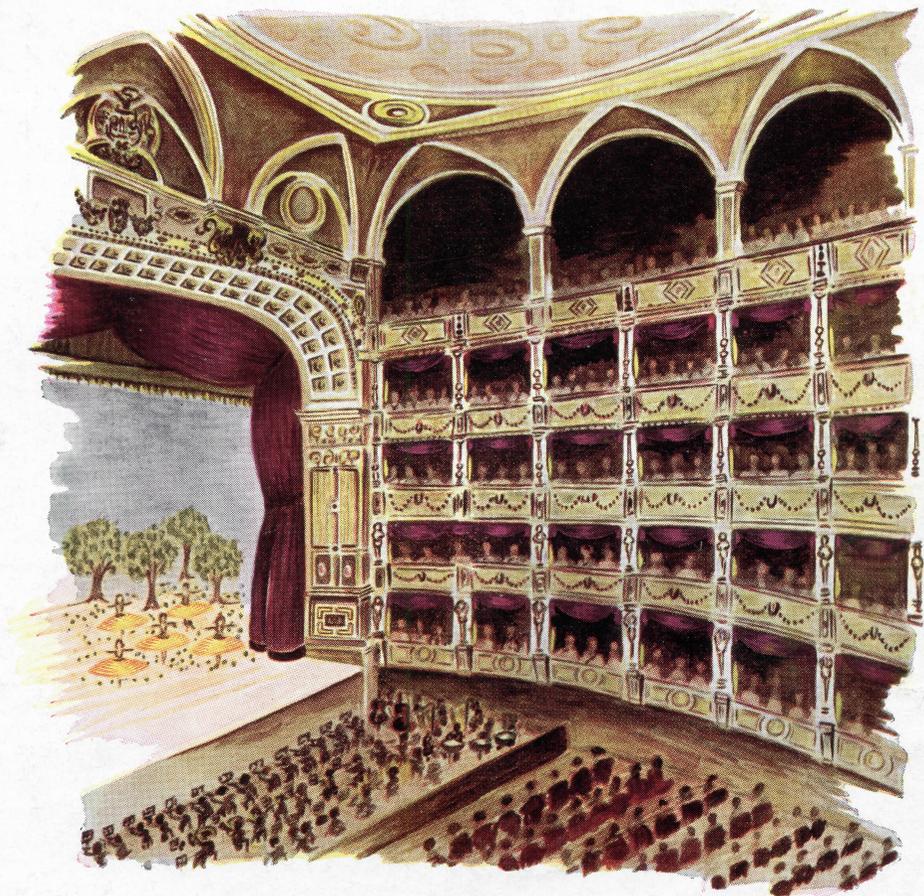


TEATRO COMUNALE  
GIUSEPPE VERDI

ENTE AUTONOMO  
TRIESTE

De Rosa

Feb. 2822717



STAGIONE LIRICA 1965-66



LEOŠ JANÁČEK

*Cassa di Risparmio  
di Trieste*

---

FONDATA NEL 1842

## **Leoš Janáček: Jenůfa**

*La qualità più evidente della personalità di Leoš Janáček è la forza: ce ne rendiamo conto dapprima ascoltando la sua musica, quando stupiamo di fronte alla irruente drammaticità della Messa glagolitica e alla palpitante umanità dei personaggi della Jenůfa; convalidiamo questa impressione seguendo le vicende della sua lunga vita, affrontata sempre con energia e coraggio non comuni; e la riconfermiamo leggendo i suoi scritti teorici, nei quali i concetti sono spesso confortati da vigorose metafore: «Se nell'accordo non ardesse il pensiero, esso sarebbe simile ai fiori che il freddo disegna sulle finestre». «L'accordo è per me l'essenza vivificante, il sanguigno fiore dell'arte dei suoni. Quando lo scrivo, sento come il cuore mi si eccita: geme, sussulta, si stordisce. Non mi interessa l'aggettivo bello, non bello. Con la sua essenza l'accordo si identifica con il mio essere di fronte alla scoperta della vita».*

*Nato nel 1854 a Hukvaldy, nel Nord della Moravia, da una famiglia di insegnanti e organisti, Janáček si appresta a divenire egli pure maestro frequentando l'istituto magistrale a Brno, dove gli è impartito anche l'insegnamento teorico e pratico delle discipline musicali (pianoforte, organo, violino).*

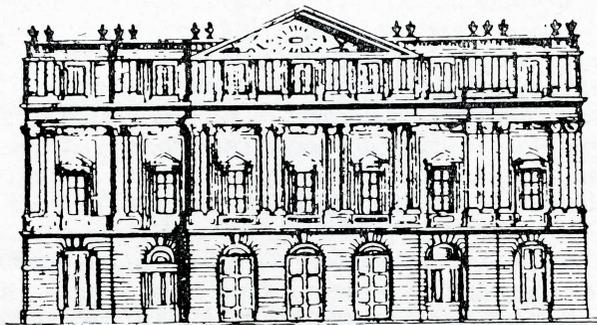
*Nel 1873 incomincia a insegnare musica nell'istituto che lo ebbe allievo, fa il maestro alle elementari e dirige il coro della società operaia Svatopluk. Per questo coro scrive le sue prime composizioni secondo l'esempio dei suoi maestri e della tradizione nazionale. Interrompe più volte l'insegnamento per studiare ancora e per perfezionarsi presso la scuola organistica di Praga, il conservatorio di Lipsia e quello di Vienna. Dal 1881 dirige la nuova scuola organistica a Brno, che nel 1919 diverrà — per suo merito e interessamento — Conservatorio statale.*

*Svolge in questi anni approfonditi studi sulla canzone popolare morava e mette a punto il suo pensiero teorico. Sono di questi anni i suoi scritti critici su Wagner e Smetana. Preoccupato dell'invadente germanizzazione della Moravia, allora provincia dell'impero austro-ungarico, contribuisce quale compositore e organizzatore all'affermazione dell'idea ceca in Moravia. Superata una crisi interiore e senza aver composto nulla per quattro anni, si rivolge nuovamente alla canzone popolare e pubblica alcune raccolte di canzoni morave, slesiane e slovacche. A una di queste*

CARLO GATTI

# IL TEATRO ALLA SCALA

NELLA STORIA E NELL'ARTE



2 volumi, di complessive 910 pagine, formato cm. 21 x 30, rilegati in tela con sovracoperta in carta patinata, 22 tavole a colori e 135 illustrazioni in bianco e nero. Elegante scatola in cartone e tela con plance plasticate. Prezzo dell'opera L. 30.000.

Il primo volume è dedicato alla storia del teatro milanese. Nel secondo è elencata la cronologia di tutti gli spettacoli di opere e balletti, dei concerti e delle manifestazioni varie, compresi quelli alla Piccola Scala, dal 1778 al 1963.

In vendita nelle migliori librerie e nei negozi di musica.

## RICORDI

*raccolte allega uno studio nel quale enuncia la sua teoria sulla melodia del discorso, che è la fonte della musica. E dell'attenzione con la quale ascolta la parlata del popolo e ne analizza le peculiarità acustiche e le inflessioni musicali, deriva la stretta aderenza della sua musica all'animo popolare. Pur senza aver mai citato nelle proprie opere veri motivi popolari, riesce a creare una musica strettamente aderente alla psicologia e alla forza emotiva della espressione popolare.*

*Con questo suo realismo si discosta dal « cliché » della scuola nazionale ceca che con Smetana prima e Dvorák poi pur si riallacciava, anche se in modi differenti, alla tradizione romantica occidentale, e persegue una via autonoma e originale; tardi gli sarebbe stato pertanto tributato il riconoscimento, mentre il consenso del pubblico andava all'amico suo Dvorák e a tanti altri musicisti, anche più giovani di lui, che cercavano ancora di conciliare lo spirito della canzone popolare boema con gli schemi morfologici tradizionali.*

*La posizione di Janáček appare molto prossima a quella occupata da Modest Mussorgskij tra i russi; anche questi fu attento ai valori musicali della parola e al senso psicologico ed emotivo della frase musicale in rapporto alla parola, dalla quale scaturiva, piuttosto che ai valori morfologici tradizionali. E non è perciò un caso che in questi due musicisti il tema musicale tenda a svincolarsi dalla sua funzione morfologica per divenire autonomo e incisivo, non più condizionato dunque dai suoi ulteriori sviluppi, ma latore di un significato immediato e finito. In Janáček poi il discorso si frantuma in temi e frasi brevi ed altamente incisivi, giustapposti secondo un ordine che trova perfetta rispondenza in ragioni psicologiche ed emotive. Musica eminentemente drammatica, la sua.*

*E che trova ovviamente la più alta e felice espressione quando è congiunta alla parola o all'azione, anche se la significa in forme meramente strumentali, come per esempio nella Passione per organo solo, che è forse il momento più sofferto e più avvincente di tutta la Messa glagolitica.*

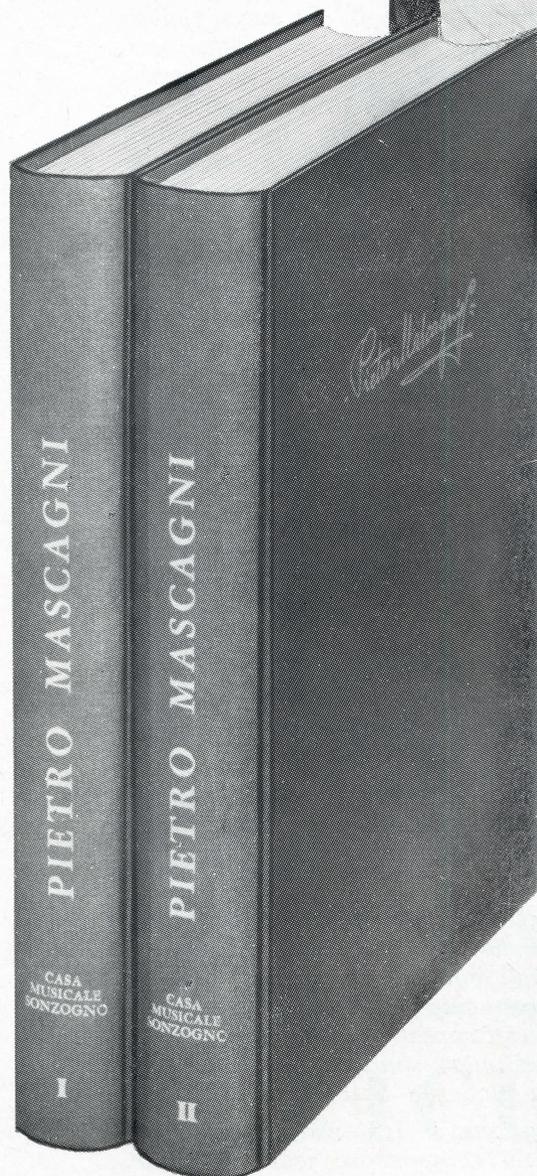
*Dal principio del secolo in poi nascono così opere nuove, nelle quali Janáček appare già svincolato dagli esempi della scuola e si impone per l'originalità e la personalità delle concezioni musicali.*

*Nasce così Jenůfa, conclusa nel 1903 dopo nove anni di lavoro, rappresentata l'anno seguente a Brno con il titolo Její Pastorkyna (La figlia adottiva). E nascono negli anni successivi i cori maschili su parole di Peter Bezruc, estremamente drammatici e scritti in uno stile ardito e nuovo; e di questi soprattutto Maryčka Magdónová e Sedmdesát tisíc (settanta mila) sono fra le pagine più importanti e appassionanti della moderna letteratura corale.*

*Quando infine la rappresentazione di Jenůfa a Praga (1916) portò improvvisa fama e onori al compositore sessantaduenne,*

# PIETRO MASCAGNI

A CURA DI M. MORINI



Quest'opera, a cui hanno collaborato: Gianandrea Gavazzeni, Giulio Con-falonieri, Giorgio Graziosi, Eugenio Gara, Mario Morini, Emilio Gragnani, Natale Gallini, Mario Rinaldi, Giorgio Gualerzi e Raffaele Vegeto, costituisce un fondamentale apporto alla storia del teatro musicale post verdiano e rappresenta la piú impegnata ed organica somma di studi sulla figura e sull'arte di Pietro Mascagni. I due volumi, rilegati in lino con impressioni in oro e racchiusi in cofanetto, hanno complessivamente circa 750 pagine di testo e 190 pagine circa di illustrazioni.

PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI:

**CASA  
MUSICALE  
SONZOGNO**

MILANO - VIA BIGLI 11 - TELEFONO 700065

*Janáček aveva già composto cinque opere e quattro doveva scrivere in seguito: Kátja Kabanová, Le avventure della volpe astuta, L'affare Makropulos, Dalla casa dei morti. Diverse per carattere e argomento, esse dimostrano tutte in egual misura la complessità dei suoi interessi e rivelano il suo vigore espressivo. Autore inoltre di una vasta produzione corale, cameristica, organistica, religiosa e sinfonica, Janáček doveva ancora scrivere, giunto alla soglia della vita e ormai settantaduenne, il suo capolavoro, che è nello stesso tempo il capolavoro della musica religiosa slava: la monumentale Messa glagolitica. Non indebolito dagli anni, ma arricchito dalla esperienza e da un'inesauribile fede nella vita, doveva dare prova di un vigore creativo che ci ricorda il Verdi di Falstaff.*

*Fra tutte queste opere Jenůfa è però rimasta la più nota, la più eseguita e portò al maestro la più vasta popolarità. Se per il suo carattere di affresco popolare la possiamo paragonare a La sposa venduta, per il verismo del soggetto e l'aderenza ai melismi popolari la sentiamo vicina a Cavalleria rusticana e I pagliacci. E nella fremente rappresentazione del drammù di Jenůfa, alla quale la matrigna uccide il figlio, possiamo pure sentire il dolore di Leoš Janáček, cui proprio all'epoca della creazione di Jenůfa moriva la diletta figlia Olga.*

Paolo Merkù

---

## Capodanno con l' U.T.A.T.

<b>VIENNA</b>	dal 29-12 al 2-1.....	L. 29.800
<b>BUDAPEST</b>	dal 30-12 al 3-1.....	L. 39.800
<b>SALISBURGO</b>	dal 29-12 al 2-1.....	L. 29.800
<b>VILLACO</b>	dal 31-12 al 2-1.....	L. 17.900
<b>ABBAZIA</b>	dal 31-12 al 2-1.....	L. 8.900

Prenotazioni **UTAT** Trieste - Via Imbriani 11 - Tel. 96-468  
Trieste - Galleria Protti 2 - Tel. 38-547  
Monfalcone - Via Fratelli Rosselli 1 - Tel. 72-435

**SIBET** - Imbottigliatore autorizzato della

# Coca-Cola

MARCHIO REG.

# e Cappy

MARCHIO REG.

per TRIESTE - GORIZIA - UDINE

Stabilimenti:

TRIESTE - Staz. di Prosecco 5-B

Strada Statale 202 Km. 18 - Tel. 225152

UDINE - Viale Palmanova 19T - Tel. 55532 - 60889

Depositi:

PORDENONE - Via Montereale 16 - Tel. 5809

CERVIGNANO - Via Caiu 16 - Tel. 2345

Sabato 27 Novembre 1965 alle ore 20.30

PRIMA RAPPRESENTAZIONE

# J E N Û F A

Opera in tre atti di Gabriele Preiss

Musica di LEOŠ JANÁČEK

(Ed. Universal - Rapp. Ricordi)

**NUOVA PER TRIESTE**

## PERSONAGGI E INTERPRETI:

LA VECCHIA BURYJA, massaja e usufruttuaria del mulino....ROSA LAGHEZZA  
LACA KLEMEN } ..FRANCO GHITTI  
STEWA BURYJA } fratellastri, nipoti della vecchia Buryja .....PIERO FILIPPI  
LA CAMPANARA BURYJA,  
vedova, nuora della vecchia Buryja .....MARIANNA RADEV  
JENÛFA, sua figlia adottiva.....CLAUDIA PARADA  
IL VECCHIO COMPAGNO.....ENZO VIARO  
IL GIUDICE DEL VILLAGGIO..... VITO SUSCA  
SUA MOGLIE.....BRUNA RONCHINI  
KAROLKA, loro figlia.....GLORIA PAULIZZA  
UNA DOMESTICA.....MALVINA SAVIO  
BARENA, domestica del mulino.....FULVIA CIANO  
JANO, pastorello.....LAURA CAVALIERI  
LA ZIA.....DIANA GARLATTI KIRSCHNER

Musicanti, gente del popolo

Maestro del Coro:  
GIORGIO KIRSCHNER

Regia di  
FRANK de QUELL

Scene, su bozzetti di ANDRZEJ MAIEWSKI, realizzate da E. Sormani

Maestro concertatore e direttore:

## GIANFRANCO RIVOLI



Bozzetto di Andrzej Maiewski per il Primo Atto

## ARGOMENTO

### ATTO PRIMO

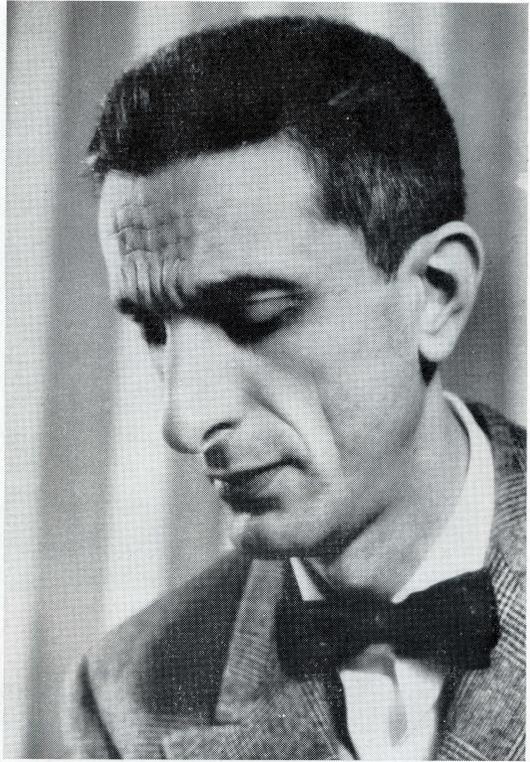
#### *Un mulino in montagna sulle rive di un ruscello*

In un tardo pomeriggio la proprietaria del mulino, la vecchia Buryja, seduta innanzi all'argine, sceglie da un cesto le patate mentre Jenùfa, sua nipote adottiva, si preoccupa dell'assenza dello amato Stewa. In cuor sua la giovane prega la Madonna che le conceda le nozze riparatrici del suo peccato con l'amato giovane, che ora è di leva e probabilmente sarà scelto per il servizio militare.

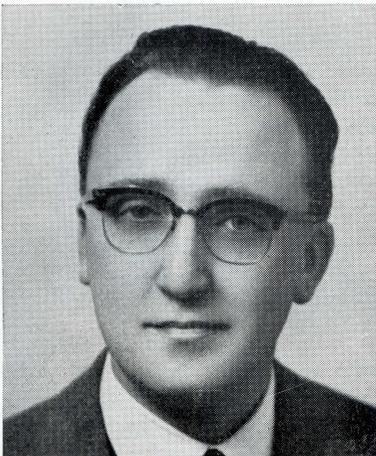
La vecchia rimprovera la ragazza per la sua poco solerzia nel lavoro.

Laca, un giovane bruno e scontroso, interviene nella conversazione e accusa la nonna di trascurarlo e di preferirgli il fratellastro Stewa, biondo e bello, che ha sedotto Jenùfa e di cui tutte le ragazze del paese sono invaghite.

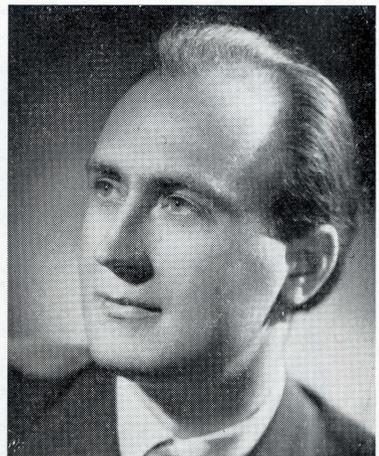
Sopraggiunge un vecchio contadino di ritorno dalla città: egli annuncia che Stewa è stato esonerato dal servizio militare. Laca, segretamente innamorato di Jenùfa, è sempre irritato contro il fratellastro così immeritadamente fortunato. Giungono le reclute che accompagnano a casa Stewa; servi del mulino, suonatori e ragazzi del villaggio si uniscono al gruppo. Jenùfa va incontro a Stewa con affetto, ma egli è ubriaco e la tratta con leggerezza, mostrandole i fiori che un'altra ragazza gli ha regalato. La Campa-



M.6 GIANFRANCO RIVOLI



GIORGIO KIRSCHNER



FRANK de QUELL



Bozzetto di Andrzej Maiewski per il Secondo e Terzo Atto

nara, vedova, nuora della vecchia Buryja, esorta la figlia a non dare retta ad uno scapestrato simile; le permetterà di sposarlo soltanto se starà almeno un anno senza ubriacarsi. Jenùfa è mortificata: rimasta sola con Stewa, cerca di persuaderlo a mostrarsi più serio; ma il giovanotto ride, scherza e non si impegna. Assicura, però, di amarla ancora perchè è bella ed ha le guance più rosee e delicate di tutte le altre ragazze del paese. Jenùfa, un po' consolata si mette al lavoro; Laca, che ha in mano il coltello, le si avvicina; egli vuole persuaderla della poca serietà di Stewa che non ama in lei che la bellezza. Jenùfa si mostra irritata e Laca, perdendo il controllo di sè, cerca di abbracciarla e, mentre Jenùfa lo respinge, la colpisce ad una guancia col coltello. Jenùfa corre via urlando che le hanno squarciato la guancia mentre la vecchia mugnaia, il contadino e la serva del mulino, Barena, accorrono spaventati. Laca, inebetito, non si rende conto di quanto ha commesso e si lamenta e si dispera assicurando che egli l'ama sin da quando era bambino.

## ATTO SECONDO

### *Una stanza in casa della Campanara*

Jenùfa, pallida e con il viso deturpato dalla cicatrice, cuce seduta davanti alla tavola. La madre le parla e dal colloquio si viene a sapere che la giovane ha avuto un figlio da Stewa, ma che lui non se ne cura. La Campanara che tiene Jenùfa chiusa in casa perchè nessuno sappia nulla, consiglia alla poveretta di pregare



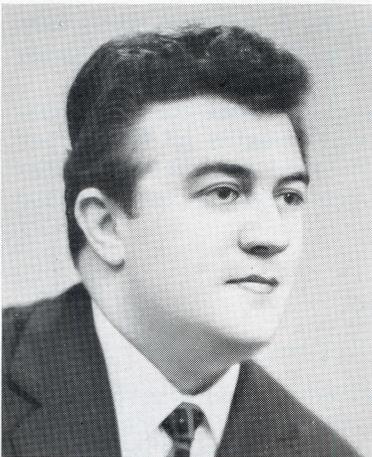
ROSA LAGHEZZA



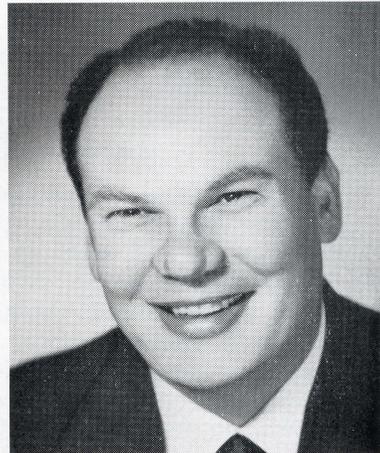
CLAUDIA PARADA



MARIANNA RADEV



FRANCO GHITTI



PIERO FILIPPI

che il bambino muoia. Finalmente le fa bere una pozione e la manda a dormire nella camera vicina. Ella infatti ha scritto a Stewa pregandolo di venire ed ora ne attende la visita volendogli parlare da sola a solo. Il colloquio però non dà alcun risultato: il giovanotto confessa di non amare più Jenùfa — ora che la fanciulla ha perduto la bellezza e l'allegria di un tempo — e di essersi fidanzato con Karolka, la figlia del Giudice. La Campanara sempre più si persuade che sarebbe meglio far morire il bambino e quando viene Laca a chiedere di Jenùfa gli racconta tutto dicendogli però che il bambino è morto. Lo prega quindi di andare ad informarsi sulla data del matrimonio tra Stewa e Karolka.

Rimasta sola, corre nella camera dove Jenùfa dorme ancora sotto l'influenza del sonnifero, prende il piccolo e corre fuori a gettarlo nel fiume ghiacciato. Jenùfa si sveglia: le duole la testa, ha avuto strani incubi.

E' oppressa dalla segregazione nella quale la tiene la madre, va a cercare il suo bambino e non lo trova. La Campanara torna sconvolta e annuncia alla figlia che il piccino è morto mentre lei era delirante per un attacco di febbre. Jenùfa si dispera, ma la madre la consola dicendole che non è il caso di piangere ma di rallegrarsi perchè ora è di nuovo libera e, dato che Stewa non l'ha voluta e si è fidanzato con Karolka, può accettare per marito Laca, un bravo giovane che le ha sempre voluto bene.

Quando quest'ultimo entra, Jenùfa non lo respinge ed accetta di sposarlo. Ella comprende e valuta la gentilezza del giovane e promette di essere pronta ad affrontare le gioie ed i dolori della vita al suo fianco.

La Campanara li benedice e, al contempo, maledice Stewa che li ha abbandonati nell'angoscia e che è stato la causa vera dell'orrendo delitto da lei commesso e che ora le pesa come piombo nel cuore.

In quell'attimo una ventata spalanca la finestra e la Campanara crede di sentire un gemito, un vagito, venire dal fiume: per un attimo è smarrita e grida, ma poi si calma quando Jenùfa, dietro sua richiesta, chiude la finestra al vento che par voler portare annuncio di morte nella casa.

## ATTO TERZO

### *Ancora nella casa della Campanara*

Jenùfa e Laca si preparano a celebrare il loro matrimonio. Anche la vecchia Buryja è venuta alle nozze del nipote. La Campanara però dà segni di inquietudine e quando si presentano il giudice con la moglie, invitati da Laca, si mostra atterrita e si calma a stento, quindi conduce gli ospiti a vedere il corredo di Jenùfa nella stanza accanto.

Intanto Laca, rimasto solo con la sposa, le offre un mazzo di fiori e le dice che tutto il passato deve essere dimenticato. Anche a Stewa, un tempo tanto aborrito non serba rancore e lo ha

invitato al matrimonio assieme alla fidanzata. I due giovani giungono in quel momento: Karalka è festosa e disinvolta Stewa piuttosto imbarazzato. Un gruppo di ragazze del villaggio, accompagnate da Barena, viene a festeggiare gli sposi con canti e fiori. La scena serena è bruscamente interrotta dal pastorello Jano che corre a chiamare il giudice: un bambino morto è stato trovato sotto il ghiaccio. Tutti corrono fuori eccetto Stewa, la mugnaia e la Campanara atterrita. Jenùfa riconosce il cadaverino del suo bimbo. Tutti la credono colpevole dell'orrendo delitto e la minacciano. E, mentre Laca la difende, la Campanara si confessa colpevole. Karolka, disgustata dal contegno di Stewa, se ne va piangendo. Jenùfa soccorre la Campanara, la induce a seguire il giudice e ad affrontare la sua espiazione. Mentre tutti si allontanano, Jenùfa cerca di persuadere Laca a lasciarla sola alla sua sorte perchè ormai ella si sente segnata dal destino. Se pure il suo peccato è stato solo quello di troppo amare un giovane indegno, agli occhi della gente ella si sente una donna perduta, senza onore, finita. Ma Laca rifiuta di lasciarla; affronteranno insieme ogni nuova prova, uniti per sempre. Jenùfa, vinta da così tenero e sincero amore, sente rinascere nell'animo una fiamma dolcissima che riteneva ormai spenta per lei e, intenerita, abbraccia Laca.

---

## ***Guida schematica dell'opera***

### ATTO PRIMO

*Invocazione* di Jenùfa

*Aria* di Laca e *scena* con la vecchia Buryja

*Arrivo* del pastorello Jano: *scena* con Jenùfa

*Scena* - Laca, il contadino

*Arrivo* di Stewa

*Coro* delle reclute e delle ragazze. *Danza* paesana

*Ingresso* della Campanara: *scena* con i precedenti

*Quartetto* - Jenùfa, il contadino, Laca, la vecchia Buryja e Coro

*Scena* - Jenùfa, Stewa

*Scena* - Laca, Jenùfa e intervento della mugnaia; il contadino,  
la vecchia Buryja

### ATTO SECONDO

*Duetto* - Jenùfa, la Campanara

*Scena* della Campanara

*Arrivo* di Stewa e *scena* con la precedente

*Scena* - Laca, la Campanara

*Monologo* della Campanara

*Pregiera* di Jenùfa, e *scena* con la precedente

Laca e le suddette

### ATTO TERZO

*Scena* - Jenùfa, Laca, Una ragazza, la Campanara

*Ingresso* del giudice e di sua moglie

*Scena* - Jenùfa, Laca

*Arrivo* di Stewa e Karolka

*Coro* delle fanciulle e benedizione nuziale

*Ingresso* del pastorello Jano

*Scena* - la Campanara, il contadino, Stewa

*Scena* - Jenùfa, Karolka, Laca e i suddetti

*Ritorno* del Giudice e di altri invitati. *Coro* della folla

*Confessione* della Campanara e *Scena* con i suddetti

*Duetto* - Laca, Jenùfa

Giovedì 9 Dicembre 1965 alle ore 20.30

PRIMA RAPPRESENTAZIONE

# J U D I T H

di LIVIO LUZZATTO  
(NUOVA PER L'ITALIA)

Interpreti principali:

SIMONA DALL'ARGINE - ALDO BERTOCCI  
(protagonista)

Maestro del Coro:  
GIORGIO KIRSCHNER

Regia di  
CARLO PICCINATO

Maestro concertatore e direttore  
N I N O V E R C H I

